Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna
Quad. Studi Nat. Romagna, 42: 137-141 (dicembre 2015) ISSN 1123-6787

Ettore Contarini, Ivo Gudenzi & Gabriele Fiumi

Un caso di massiccia pullulazione del coleottero buprestide *Capnodis tenebrionis* (Linné, 1761) in Romagna

(Insecta Coleoptera Buprestidae)

Riassunto

Non era finora noto per il territorio romagnolo un fenomeno così devastante di infestazione su coltivazioni intensive (frutteto di albicocchi e peschi) da parte del coleottero buprestide *Capnodis tenebrionis* (Linné, 1761). L'attacco alle piante, in modo massiccio, è avvenuto alcuni anni fa nelle campagne di Forlì a ridosso delle prime colline dell'Appennino.

Parole chiave: Coleoptera Buprestidae, *Capnodis tenebrionis*, frutteto di albicocchi e peschi, Romagna pedecollinare di Forlì.

Abstract

[*An impressive pullulation of the buprestid beetle* Capnodis tenebrionis *(Linné, 1761) in Romagna (Insecta Coleoptera Buprestidae)*]

First report of a severe blight of apricot and peach trees in Romagna by the buprestid pest *Capnodis tenebrionis*. The species was very rare in Romagna up to fifty years ago, now it is spreading and getting more and more common, but severe damages to apricot and peach orchards were not yet reported. The pullulation was observed in 2011 in a farm near Forlì, in the Apennine foothills.

Key words: Coleoptera Buprestidae, *Capnodis tenebrionis*, apricot trees, peach trees, orchard pest, Romagna, Forlì, Apennine foothills.

Il fenomeno qui riportato di una massiccia pullulazione di *Capnodis tenebrionis*, la "capnode scura", non risulta ancora segnalato per la Romagna, quantunque a partire dal 2003 (Tommasini, 2006) si abbiano notizie di un aumento dei suoi attacchi alle rosacee coltivate anche nella regione Emilia-Romagna, e segnatamente nelle province di Bologna e di Ravenna, benchè in modo, a quanto pare, meno virulento rispetto al caso riportato in questa nota. Al momento, l'emergenza fitopatologica riguarda la coltura dell'albicocco in area collinare (Tommasini, l.c.). In passato questo buprestide era ben noto per le sue intense infestazioni in area mediterranea (Grecia, Francia merid., Spagna, Marocco, Algeria, Tunisia, Israele, Libano, ecc.), oltre a vaste aree geografiche del vicino Oriente. Per l'Italia, i problemi sono sempre stati limitati alle regioni più meridionali, poiché la specie predilige nettamente ambienti caldo-aridi. Tant'è che oggi, tra gli interventi colturali per

contrastare il diffondersi della capnode scura, si suggerisce anche l'uso periodico d'acqua alla base delle piante poiché le uova e le giovani larve appena schiuse deperiscono facilmente in situazioni di forte umidità del terreno (CAPONERO & TROIANO, 2012).
Ma veniamo al caso nostro. Alcuni anni fa (nel 2011) in località Petrignone, al limitare ondulato fra la pianura e le prime colline appenniniche (a pochi chilometri dalla città di Forlì), il proprietario di un terreno agricolo e un suo collaboratore, il tecnico Primo Naldi, hanno assistito ad un rapido deperimento dei loro frutteti di albicocchi (*Prunus armeniaca*) e più limitatamente dei peschi (*Prunus persica*). Le indagini di campo, nell'arco della primavera-estate hanno portato alla scoperta di una enorme popolazione locale di questo distruttivo buprestide. Centinaia di adulti, una biomassa incredibile, sono stati così catturati "a vista", nell'inutile tentativo di salvare le piante attaccate. L'agricoltore ha raccontato a uno di noi (Gudenzi, che ha determinato la specie) di aver raccolto manualmente "dei bidoni" pieni di adulti dentro il suo frutteto. Ma le piante sono apparse talmente attaccate da questo flagello, e compromesse a livello vegetativo, da dover essere abbattute. Primo Naldi, che ha vissuto questa esperienza in prima persona e ha dimostrato un particolare interesse nel cercare di capire le ragioni dell'inusitato fenomeno, ha raccontato di aver distrutto manualmente un'incredibile quantità di adulti della specie sul campo operando una "torsione" tra addome e protorace (non sapendo come distruggerli...). Ma un centinaio di questi sono stati tenuti sperimentalmente vivi e posti in alcuni vasi di vetro trasparente con terriccio sul fondo. Dopo vari mesi, gli individui sono apparsi ancora perfettamente vivi e vegeti. Indistruttibili!
Sul campo, l'osservazione degli adulti è avvenuta in due periodi stagionali: ad aprile-giugno e secondariamente a novembre. In quest'ultimo mese, si trattava verosimilmente di esemplari estivati e in parte, vista la loro lunga vita, destinati a passare anche l'inverno successivo in svernamento.
Questa vistosa specie di coleottero buprestide, i cui adulti possono raggiungere negli esemplari femminili i 25/30 mm di lunghezza (Fig 1), era ufficialmente nota per la Romagna fin dai primi ritrovamenti occasionali, in collina e nelle pinete costiere di Ravenna, quasi un secolo fa da parte del grande naturalista forlivese Pietro Zangheri (ZANGHERI, 1969). Verosimilmente, era presente anche prima, ma trattandosi di una entità a baricentro di diffusione mediterraneo, legata quindi ad ambienti fortemente caldo-aridi, il clima della pianura padana del passato, ben più freddo-umido, teneva molto "sotto controllo" le popolazioni di questo e di altri taxa meridionali. Non dimentichiamo che fino alla metà del 1800 si è avuta quella che viene chiamata "piccola glaciazione", con inverni al nord dell'Italia freddissimi e molto nevosi. Il paragone con l'andamento climatico attuale appare superfluo.
Successivamente Domenico Malmerendi, entomologo e ornitologo faentino, ne aveva raccolto diversi esemplari negli anni del dopoguerra ultimo sul basso Appennino di Faenza. Vedi, a questo proposito, il materiale custodito presso il Museo Civico di Scienze Naturali di questa città (CONTARINI, 2013a). Ancor più recentemente, anni Novanta/Duemila, *Capnodis tenebrionis* è stato comunemente rinvenuto in alcuni settori dell'attuale Parco Naturale Regionale della Vena del

Fig. 1 - Un adulto di *Capnodis tenebrionis* (L.) appena giunto in volo su un posatoio al sole (un ramo morto di rosa canina) apprezzato e conteso anche da altri esemplari in attività sulla stessa pianta (Monte Mauro; Riolo Terme RA; fine maggio 2010; foto E. Contarini)

Gesso romagnola ma, da quanto è noto, infestando localmente soltanto rosacee selvatiche (Contarini, 2005; 2007; 2010; 2013b; Contarini & Mingazzini, 2007; Bassi & Contarini, 2009). Anche altri entomologi locali, come il collega faentino Aurelio Parma, hanno frequentemente rinvenuto la specie, negli ultimi 2-3 decenni, sul basso Appennino romagnolo. Ma per la Romagna non si sono avute mai notizie di attacchi alle piante coltivate fino a questi ultimi anni, mentre questo buprestide, in altre regioni italiane, appare sotto osservazione già da oltre un secolo per i danni che può arrecare alle coltivazioni di rosacee pomoidee (Bargagli, 1884; Del Guercio, 1930; Goidanich, 1941; Golfari, 1937; Novak, 1931; Pussard, 1935; Zazzeri, 1929).
Capnodis tenebrionis infesta come parassita primario, ossia con l'attacco alle piante perfettamente vegete (Schaefer, 1949; Thery, 1942) il fusto a fior di terra ("colletto") e le radici di molte rosacee legnose, spontanee e coltivate, del genere *Cotoneaster*, *Crataegus*, *Cydonia*, *Malus*, *Mespilus*, *Pyrus*, ecc. e in particolare del genere *Prunus* di cui sono note (Curletti, 1994) una decina di specie attaccate (prugni, ciliegi, padi, peschi, albicocchi, ecc.). La larva, strettamente xilofaga, si sviluppa nell'arco di 1-2 anni secondo i tempi di deposizione delle uova che vanno da maggio a settembre. Essa scava delle gallerie contorte, a livello sottocorticale, alla base del fusto e nell'apparato radicale. Le femmine gravide ovidepongono alla base della pianta, negli anfratti della corteccia, ma spesso anche nel terreno in prossimità del colletto (a 10-20 mm di profondità) dove le piccolissime larve, che sgusciano dall'uovo dopo 10-12 giorni, necessitano di terreno asciutto per

muoversi. E se questo non avviene, muoiono. Anche perché devono raggiungere il legno entro 1 giorno altrimenti deperiscono per mancanza di sostanze nutritive (Tommasini, 2006). Ogni femmina, durante la sua vita, che può durare con lo sveramento anche un anno, arriva a deporre dalle 600 alle 1000 uova (Tommasini, 2006; Caponero & Troiano, 2012).

Gli adulti neosfarfallati, dopo la loro fuoriuscita dal legno attraverso un foro ovaloide da loro stessi scavato, generalmente sostano sulle piante nutrici dove avviene anche l'accoppiamento. Dopodichè le femmine, caratterizzate da maggior dispersione, si spostano in volo alla ricerca di altre piante adatte da infestare. E questo è testimoniato anche dalle osservazioni di Pino Naldi su cui sono basate le notizie per redigere la presente nota. I maschi, invece, sono soliti sostare all'apice del fogliame, ma riparati dal sole diretto, rodendo le foglie più tenere a volte con sensibili danni vegetativi.

Che cos'ha fatto scattare la molla bio-ecologica, nel caso presente, per arrivare a distruggere interi frutteti? Senz'altro l'opportunità trofica di tante piante adatte a disposizione. Ma ciò non è sufficiente a spiegare il fenomeno. Senz'altro sono in atto delle modifiche nei parametri ambientali, favorite anche da cambiamenti climatici indiscutibili, che inducono certe specie di coletteri, sensibilissime e opportuniste, a sfruttare le situazioni che si presentano per dilagare in un territorio. Anche per la nostra *Capnodis tenebrionis* si è passati da entità quasi introvabile 50 anni fa, a un coleottero contro cui fare oggi una dura lotta per salvare i frutteti.

Ringraziamenti

Siamo grati a Pino Naldi per averci passato con gentilezza e disponibilità i dati riguardanti la sua esperienza personale nella lotta contro *Capnodis tenebrionis* a Petrignone di Forlì.

Bibliografia

Bargagli P., 1884 – Note intorno alla biologia di alcuni coleotteri. *Boll. Soc. Entomol. It.*, V (1-2): 92-96.

Bassi S. & Contarini E., 2009 – Alberi e boschi/Insetti forestali della Vena del Gesso romagnola. *Centro Sociale "Guaducci" di Zattaglia* (Brisighella – RA) e *Assoc. Cult. Pangea* (Faenza): 59 pp.

Caponero A. & Troiano M., 2012 – Il Capnode delle drupacee. Conoscerlo per controllarlo. Rivista: Difesa delle colture (da Web).

Contarini E., 2005 – Biodiversità: alla scoperta degli insetti su e giù per la Vena del Gesso romagnola. *Centro Sociale "Guaducci" di Zattaglia* (Brisighella – RA): 52 pp.

Contarini E., 2007 – L'entomofauna dell'area del Monticino di Brisighella – RA (dal vol.: Il Parco-Museo Geologico "Cava Monticino" di Brisighella. Una guida, una storia). *Assoc. Culturale Pangea* (Faenza): pp. 142-148.

Contarini E., 2010 – Gli invertebrati (dal vol.: Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola). *Ediz. Regione Emilia-Romagna*: pp. 125-142.

CONTARINI E., 2013a – 60 storie di coleotteri in Romagna. Nel piccolo si rispecchia la grandezza del mondo. *Carta Bianca Editore* (Faenza): 320 pp.

CONTARINI E., 2013b – Aspetti faunistici e biologici della coleotterofauna fito-xilofaga nei dintorni della cava di M. Tondo (Riolo T.-RA). *Mem. Istit. Ital. di Speleologia* (dal vol.: I Gessi di M. Tondo); serie 2ª, vol. XXVI: 289-301.

CONTARINI E., 2015 – La coleotterofauna legata prevalentemente al legno (xilo-fitofaga e saproxilica) dei Gessi di Brisighella e Rontana (dal vol.: I Gessi di Brisighella e Rontana). *Mem. Istit. Ital. di Speleologia*, serie 2ª, vol. XXVIII: 387-406.

CONTARINI E. & MINGAZZINI A., 2007 – Ancora interessanti reperimenti e conferme per l'entomofauna della "Vena del Gesso" romagnola. *Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna*, 24: 53-64.

DEL GUERCIO G., 1930 – Buprestide del susino, del pesco, del ciliegio e di altre piante fruttifere (*Capnodis tenebrionis* L.). *Redia*, V: 227-552.

GOIDANICH A., 1941 – I rapporti fitopatologici dei Coleotteri Scolitidi con gli altri parassiti delle piante legnose e con le condizioni di vegetazione di queste. *Boll. Istit. Entomol. Univ. di Bologna*, XI: 127-152.

GOLFARI L., 1937 – Contributi alla conoscenza dell'entomofauna del pero (*Pirus communis* L.). *Boll. Istit. Entomol. Univ. di Bologna*, IX: 206-249.

NOVAK P., 1931 – Štetni insekti u Dalmaciji, II. *Glasnik Minist. Poljoprivr.*, Beograd, IX (35): 1-19.

PUSSARD R., 1935 – Nouvelles observations sur le *Capnodis tenebrionis* L. *Bull. Soc. Entomol. de France*, XL (2): 64-71.

SCHAEFER L., 1949 – Les Buprestides de France. *Miscellanea Entomologica* (Supplément). *Editions scientifiques du Cabinet Entomologique*: 509 pp + XXV (tabl.).

THERY A., 1942 – Faune de France, 41: Coléoptères Buprestides. *Librairie de la Facultè de Sciences* (*Kraus* reprint, 1969): 221 pp.

TOMMASINI M., 2006 – Recenti problematiche fitosanitarie dell'albicocco in Emilia-Romagna. *Riv. Frutticoltura*, 6: 64-68.

ZANGHERI P., 1966-70 – Repertorio della Flora e della Fauna della Romagna. *Mem. f.s. n. 1 del Mus. Civ. St. Nat.*, Verona, vol. III: 855-1414.

ZAZZERI E., 1929 – Un metodo complementare di difesa contro il Bupreside delle Amigdalee. *Pagine Agricole*, Livorno, XIII (12): 9-10.

Indirizzo degli autori:

Ettore Contarini
via Ramenghi, 12 48012 Bagnacavallo (RA)

Ivo Gudenzi
via Corbari, 32 47121 Forlì (FC)

Gabriele Fiumi
via D. Raggi, 167 47121 Forlì (FC)